

"BRUNDIBÁR" PER LA MEMORIA

L'OPERA DI KRÁSA AL TEATRO SANTA GIULIA

di MARCO BORGHESI

Brundibár, il suonatore di organetto" (*Flasinetár Brundibár*) è un'opera per bambini composta dal musicista praghese Hans Krása nel 1938, su libretto di Adolf Hoffmeister, per partecipare a un concorso indetto dal Ministero dell'Istruzione boemo. Le prime rappresentazioni furono dedicate a un pubblico di bambini ebrei raccolti nell'orfanotrofio di Praga. Nel 1942 Krása, per motivi razziali, fu deportato nel campo di Terezín, insieme a tutti i piccoli componenti del coro da lui addestrato. Il librettista Hoffmeister riuscì a sfuggire la cattura.

Durante la detenzione, Krása cercò di ricostruire la partitura originaria dell'opera partendo da alcuni frammenti per pianoforte che gli erano rimasti. Il musicista adattò la nuova versione all'organico che gli era disponibile nel *lager*: flauto, clarinetto, chitarra, fisarmonica, pianoforte, percussioni, quattro violini, violoncello e contrabbasso. Il 3 settembre 1943 si tenne la prima di *Brundibár* a Terezín, su libretto in parte riscritto dal poeta Emilie Saudek, a sua volta detenuto. Lo spettacolo ebbe cinquantacinque repliche, fino al giugno del 1944, quando il campo di Terezín, utilizzato dai nazisti come vetrina e come "ghetto confortevole", ricevette una visita della Croce Rossa internazionale.

Esistono alcune fotografie e immagini filmate dell'ultima rappresentazione, riprese dalla propaganda nazista e incluse in un film celebrativo del clima disteso di Terezín, intitolato *Il Führer regala una città agli ebrei* (*Der Führer Schenkt den Juden eine Stadt*). Aggravandosi per i tedeschi la situazione bellica, quella simulazione non ebbe più ragione d'essere e la popolazione del campo venne dirottata su altri *lager*, attrezzati per la soluzione finale. Nel settembre del 1944, Hans Krása e quasi tutto l'organico di bambini e collaboratori di *Brundibár* vennero inviati ad Auschwitz. Krása era nato nel 1899; venne assassinato nella camera a gas il 17 ottobre del 1944.

La versione di *Brundibár* proposta al pubblico bresciano venerdì 27 e sabato 28 gennaio 2012 dalla regista Sara Poli presso il teatro Santa Giulia del Villaggio Prealpino, con la direzione musicale di Mario Mora, merita senz'altro una menzione di eccellenza. Sostenuta in modo straordinario dal Coro di voci bianche della Scuola diocesana di musica Santa Cecilia di Brescia, con la collaborazione del Carminis Cantores di Puegnago del Garda, l'opera per i bambini di Terezín è stata rivissuta non solo con un'esecuzione molto efficace sul pia-

no tecnico, ma anche fornita di un'interpretazione esplicita del suo intero significato storico e morale, che trascende quello semplicemente musicale.

Utilizzando una cornice "narrativa" d'introduzione, che non fa parte della versione originaria, l'attrice Laura Mantovi ha dato voce sulla scena alle lettere scritte da bambini di Terezín, i quali testimoniano delle drammatiche condizioni di cui sono vittime alludendo anche al sollievo derivato dall'aver assistito, nel *lager*, alla messa in scena dell'opera *Brundibár*. E questa viene quindi proposta agli spettatori di oggi come fosse filtrata attraverso il ricordo e la rievocazione di coloro che la vissero come spettatori o come attori nel 1943 e nel 1944.

A rinforzare questa lettura seconda dell'opera, che ne approfondisce e sottolinea il significato allegorico per altro già trasparente nella versione originale, intervengono alcune scelte acute, e di regia e di scenografia. Così, i giovani attori e cantanti non appaiono carat-

terizzati da costumi di scena: infatti, sia i due piccoli protagonisti della vicenda (Pepíček e Aninka) sia i loro aiutanti prodigiosi (un cane, un gatto e un uccellino), sia il lattaiolo, il panettiere, il gelataio, la guardia municipale: tutti indossano semplici uniformi bianche. Ugualmente il coro, che interpreta le finestre "cantanti" della cittadina e i bambini che ne frequentano la scuola. L'unica eccezione è riservata al "cattivo" della favola, il prepotente suonatore ambulante Brundibár (che nella lingua ceca colloquiale indica il bombo), il quale è tratteggiato da un adulto di voce robusta e in tuta nera. Questa stilizzazione dei costumi, oltre alla riduzione al minimo dei movimenti collegati all'azione scenica, se da un lato possono disorientare chi non conosce già la trama, producono però una maggiore concentrazione della potenza simbolica dell'opera, esaltandone fra l'altro la qualità musicale.

Inoltre, in questa versione, notevole è il contributo della scenografia mobile; durante tutta la rappresentazione, alla statica ambientazione fiabesca, com'era quella allestita nella primitiva esecuzione degli anni Quaranta da Frantisek Zelenka, si è sostituita una disposizione a quinte via via componibili con simboli e con riferimen-

TRE ALLESTIMENTI DEDICATI ALLA SHOAH

di CARLO BIANCHI

In occasione dei giorni "della memoria", dedicati al ricordo della Shoah, la città e la provincia di Brescia sono state interessate da un ricco cartellone di iniziative coordinate dalla Casa della Memoria e programmate in particolare dal 12 gennaio al 16 febbraio con il patrocinio del Comune e della Provincia di Brescia (i rispettivi Assessorati alla cultura e alla Pubblica Istruzione) e dell'Ufficio scolastico provinciale. I numerosi appuntamenti, fra mostre, commemorazioni, letture, spettacoli, riflessioni su tematiche locali e generali con la partecipazione di personaggi dell'ambiente bresciano e non - spiccava fra gli altri la presenza di David Bi-

duzza a Villachlara -, sono stati sovente contrappuntati dalla musica, che si poneva di volta in volta come intermezzo, accompagnamento, o come momento esclusivo e autonomo.

Verso la fine di gennaio, nel periodo più pregnante per il tema della "memoria", che ancora più specificamente ricorre nella giornata del 27, hanno assunto notevole rilievo gli allestimenti dell'opera per bambini *Brundibár* - che da sempre è un simbolo in musica delle tragiche vicende degli ebrei al tempo della seconda guerra mondiale.

Curiosamente, pur trattandosi di una novità per l'am-

segue alla pagina 13

ti storici che rinforzano la cornice evocativa posta all'inizio, proiettando l'esecuzione stessa nella sua dimensione d'epoca e nella sua valenza memoriale. Grande efficacia, e profonda commozione, consegue la parte finale di questo allestimento; infatti la versione di Terezín si

concludeva con il canto di trionfo di Pepíček e Aninka che, con l'aiuto di cane, gatto, uccellino e dei bambini della scuola, hanno sconfitto il perfido Brundibár, controfigura del tirannico Führer tedesco.

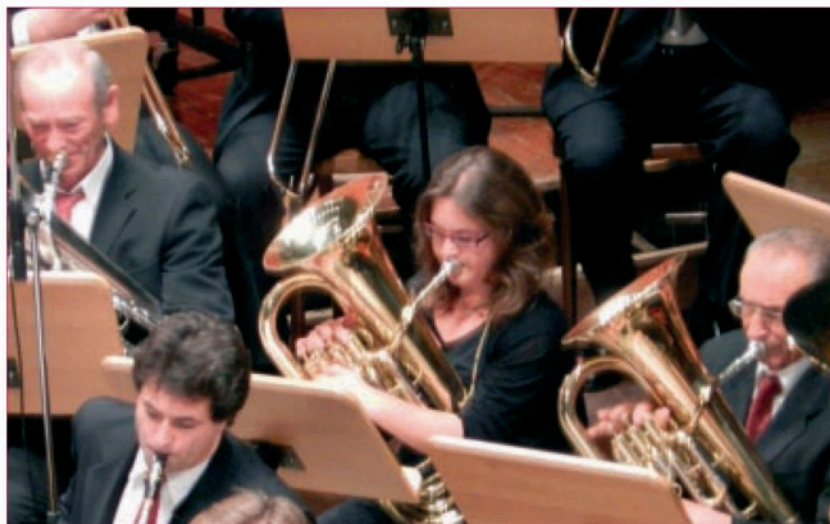
Nella versione diretta da Sara Poli il prevedibile e meritato applauso del pubblico viene zittito dai piccoli cantori sul proscenio, mentre alle loro spalle la scenografia mobile dispone l'ultima configurazione: un muro in penombra sul quale risplendono i nomi di centinaia e centinaia di bambini, quelli che davvero furono spettatori e protagonisti a Terezín. Su questo fondale così toccante viene ripetuto il canto di trionfo, che si ascolta non solo come conclusione dell'opera ma anche come ulteriore conferma dei suoi significati per noi che, oggi, vi partecipiamo a distanza di quasi settant'anni in condizioni assai più rassicuranti, benché spesso minate dall'amnesia storica.

Come si è detto, esistono alcune fotografie dell'ultima rappresentazione di *Brundibár* a Terezín. I bambini, attori e cantanti, vi appaiono in posa; il cattivo ha dei baffoni finti e un finto organetto di Barberia. Suscita ancor oggi una forte impressione sapere che quasi tutti quelli che sono ritratti nelle istantanee morirono ad Auschwitz poche settimane dopo.

Accanto al bambino che recitò la parte di Brundibár si nota una ragazza di circa dodici anni; è mora, con volto travisato da baffi dipinti, un costume nero: interpretava il gatto. Si chiamava Ela Stein Weissberger ed è tra i pochissimi sopravvissuti di quell'esperienza musicale all'interno del *lager* di Terezín. Oggi vive ottuagenaria a Brooklyn, dove ha pubblicato un'autobiografia intitolata: *Il gatto con la stella gialla* (*The Cat with the Yellow Star: Coming of Age in Terezín*).



Immagine della rappresentazione al Teatro Santa Giulia



segue dalla pagina 12

biente musicale bresciano, l'idea di mettere in scena quest'opera, e di destinarla alle scolaresche, è scaturita contemporaneamente da tre diverse organizzazioni, scuole e associazioni. Ci si poteva addirittura confondere nel venire informati delle varie rappresentazioni che si succedevano e si accavallavano in quei giorni. Mentre infatti al teatro S. Giulia del villaggio Prealpino andava in scena la versione curata dalla Scuola diocesana di musica Santa Cecilia (replicata poi anche al Teatro delle Ali a Breno), il cinema teatro Nuovo Eden, nel quartiere del Carmine, ospitava quella curata dall'Officina Memoria in collaborazione con la scuola primaria "Calini", e infine, al teatro Odeon di Lumezzane, si poteva assistere a quella dell'associazione "All'unisono".

Non si è trattato solo di tre iniziative indipendenti, variamente replicate in differenti luoghi, ma anche di tre diverse modalità di rappresentazione. La versione più fedele all'originale era quella curata dalla Scuola diocesana di musica S. Cecilia (di cui riferiamo a parte) con la musica strumentale eseguita dal vivo, voci soliste e due cori di bambini. Erano invece diversamente riarrangiate le versioni date al Nuovo Eden in città e all'Odeon di Lumezzane.

La prima, curata dal Centro Studi Officina Memoria sotto la responsabilità di Lorena Pasquini e in collaborazione con la scuola primaria "Calini", si affidava a una libera rielaborazione musicale di Alessandro Adami e a videoproiezioni curate da Nicola Lucini. Le tastiere e la voce di Adami, registrate, erano la colonna sonora delle animazioni video nonché la base per il canto e la recitazione dei bambini della scuola (Classi quinte). Laboratorio musicale curato dello stesso Adami. Recitazioni e coreografie coordinate dall'attrice Beatrice Faedi e da quattro insegnanti della scuola, Aurora Castiglioni, Sandra Martignon, Manuela Priolo e Carlo Stanga (si vedano sul sito Internet di Officina Memoria alla sezione video i tratti salienti di questo percorso educativo raccontati dai bambini stessi <http://www.officinamemoria.it>). La versione eseguita a Lumezzane organizzata dall'associazione "All'unisono" con la regia di Franco Saleri era invece per coro e pianoforte, con il coro Incanto diretto da Mirio Masina e al pianoforte Elisabetta Marcolini (e prima dello spettacolo anche alcune melodie ebraiche eseguite dal laboratorio musicale di Lumezzane diretto da Paolo Ghisla).

Brundibár è nota per essere stata rappresentata molte volte a Terezín/Theresienstadt, un grande ghetto per ebrei poco a sud di Praga istituito dai nazisti durante la guerra con lo scopo di far credere alle autorità internazionali che i prigionieri dei campi di concentramento fossero trattati con umanità. *Brundibár* fu allestita, fotografata e filmata dagli stessi nazisti in nome di questa ipocrisia, ma



In questa pagina due immagini dello spettacolo al Nuovo Eden



allo stesso tempo veicolava un messaggio di resistenza – intenso eppure velato, onde non incappare nella censura – scagliato dai prigionieri contro i loro aguzzini. Ora, sul palcoscenico bresciano, quest'opera rievocava dunque in un intreccio indistricabile sia la sofferenza sia il dissenso e la volontà di sopravvivenza di coloro che la ricreano a Terezín, degli spettatori e di tutti i perseguitati in quell'anticamera dell'inferno.

Al di là delle circostanze storiche di composizione e rappresentazione, o piuttosto insieme con esse, il significato sociale di *Brundibár* risiede nella carica allegorica della trama, che vede i due bambini Aninka e Pepicek sconfiggere il cattivo suonatore di organetto Brundibár per il bene della loro mamma – una vicenda in cui è facile scorgere, come fu testimoniato nel ghetto, gli accenti ideali di opposizione al do-

minio, sete di giustizia. Nondimeno, faceva parte del medesimo impegno etico anche la musica in sé, moderna eppure semplice e melodiosa, in bilico fra *cabaret* e ispirazione popolare.

Musica destinata ai bambini, certo, ma anche venata da una forte appartenenza etnica, che si faceva identità nazionale, nonché da reminiscenze di quell'"opera d'attualità" (*Zeitoper*) che in pre-

cedenza, framite il recupero di una tonalità dimessa, fra canti sghebbi, marcette e *fox-trot*, aveva espresso tutto il disagio metropolitano della Repubblica di Weimar mentre il folle imbianchino saliva sulle spalle dei disoccupati di una gravissima crisi economica e sociale.

Musica della memoria per comprendere il passato, ma anche il presente. Accanto a *Brundibár*, data la sua brevità, abbiamo sentito declamare anche altri testi, a mo' di introduzioni o conclusioni, simili nei contorni, attuali nei motivi. In particolare al Nuovo Eden del Carmine dove lo spettacolo era un libero adattamento non solo nella musica ma anche per quanto riguarda le scene e le parole – fino ai versi di Garcia Lorca e al Diario di Etty Hillesum – i bambini della "Calini" ripresi sullo schermo prima di lanciarsi nell'allegoria della trama parlavano di se stessi e del loro mondo. Classi multietniche nel cuore della città. Convivenza, tolleranza, aiuto, diversità, immigrazione, prepotenza, paura, solitudine: memoria. *Vogliamo ricordare che le persone diverse da noi non devono essere escluse dal nostro mondo. / In ognuno di noi c'è una parte fragile. / Il nostro nemico è chi ci impedisce di ragionare. / Forse alcune tragedie della storia sono nate da questi sentimenti.*

Ecco allora che quando arriva *Brundibár* – la trama, ma anche il film dei nazisti con quel bambino dai baffoni posticci Honza Treichliger che aveva reso il crudele Brundibár così umano – il presente si mischia col passato, e viceversa. *Questa è la storia di due come noi: il loro nome è Aninka e Pepicek.* Perché a quel tempo, più dei negri, degli zingari e degli svantaggiati, proprio gli ebrei? Una società in crisi aveva proiettato su di loro la propria fragilità e allo stesso tempo cercava di impadronirsi dei loro talenti, di cui essa stessa si era nutrita. La persecuzione nasceva dall'invidia – ammonisce Hannah Arendt – ovvero dall'ammirazione e dal desiderio di imparare.

Musica della memoria per educare al futuro, quello dei bambini, se è vero che chi non ricorda la storia sarà costretto a subirla di nuovo.

